

L'intervista

Bassolino: Pd in giunta sarebbe un suicidio

E Cozzolino diserta l'assemblea

Adolfo Pappalardo

«Nessuno chiede al sindaco gesto di contrizione, un mea culpa pronunciato ad alta voce. Figuriamoci, con de Magistris che è tanto pieno di sé... Non si tratta affatto di questo. L'atto non è stato chiesto né da forze intellettuali, né dal Pd. Quello che serve, quello che è indispensabile e che è stato chiesto nei mesi scorsi e che non c'è stato, è una riflessione vera sulla città». Questa l'analisi, affidata al Mattino, dell'ex governatore Antonio Bassolino. Che, senza giri di parole, dice secco: «Se il Pd entrasse in giun-

ta, senza che prima ci sia una riflessione sulla città, sarebbe un suicidio. Per il partito e anche per de Magistris». Al centro del ragionamento di Bassolino, i rapporti, mai così tesi, tra il sindaco e il Pd. Intanto Andrea Cozzolino, irritato per il silenzio del segretario Cimmino, diserte- rà oggi l'assemblea provinciale PD.

> **A pag. 37**

Sul sindaco

De Magistris è pieno di sé ma nessuno gli chiede gesti di contrizione

Sulla città
Napoli soffre e la colpa non è solo delle difficoltà economiche



Bassolino: «Riflessione vera sulla città così è un suicidio entrare in giunta»

Adolfo Pappalardo

Sul partito. Sulla città e sull'attuale amministrazione. Fa una lunga analisi Antonio Bassolino. Poi alla fine, solo alla fine, l'ex governatore, senza giri di parole, dice secco: «Se il Pd entrasse in giunta, senza che prima ci sia una riflessione sulla città, sarebbe un suicidio. Per il partito ma anche per de Magistris».

Cosa occorre prima?

«Nessuno chiede al sindaco un gesto di contrizione, un mea culpa pronunciato ad alta voce. Figuriamoci, con de Magistris che è tanto pieno di sé... Non si tratta affatto di questo. L'atto non è stato chiesto né da forze intellettuali, né dal Pd. Quello che serve, quello che è indi-

spensabile e che è stato chiesto nei mesi scorsi e che non c'è stato, è una riflessione vera sulla città. Una riflessione sulla città e fatta con la città. Qui c'è un problema di giudizio sulla situazione e sui primi due anni di governo. Ed è essenziale ora formulare un giudizio sullo stato di Napoli».

Come è messa la città oggi?

«È chiaro che Napoli è in uno stato di sofferenza molto grande. E questo stato non è ascrivibile al problema, pur reale, delle poche risorse disponibili perché c'è anche quello delle priorità politiche. Proprio perché i soldi sono pochi, ci dovrebbe essere una selezione delle risorse e delle priorità. C'è una sofferenza civile della città e non mi sembra una prio-

rità dell'amministrazione».

A cosa si riferisce?

«Le buche e la condizione davvero grave del trasporto pubblico su ferro e su gomma».

Come quando lei si insediò nel '93?



«Allora c'erano meno di 300 bus che uscivano: credo che oggi i numeri siano gli stessi. Ma c'è oggi anche il problema serio delle buche dove vedo una sottovalutazione politica da parte dell'amministrazione, il non rendersi conto dello stato delle strade. L'enormità di buche sono una ragione fondamentale della sofferenza civile».

Addiritura?

«Le spiego. Una volta c'era una frontiera tra lavoro e non lavoro. Ora questa frontiera è scardinata, è mobile. Anche lavoratori che avevano un tempo godevano di uno status dignitoso, ora rischiano di finire verso la povertà per una cig magari. È un grande tema nazionale che richiede investimenti e politiche di lavoro ed è assurdo caricare tutto sulle spalle fragili del Comune perché è un tema nazionale. Ma questa sofferenza sociale in questi mesi si è intrecciata con una sofferenza civile che invece dipende dalle scelte dell'amministrazione comunale. Sofferenza visibile ogni giorno con le buche, con il deterioramento del trasporto pubblico aggravato da discutibili scelte in materia di traffico. Continue decisioni, ordinanze che fanno impazzire interi settori della città e vengono viste dai cittadini come irragionevoli. E parla uno che ha chiuso interi pezzi della città».

Una manifestazione sotto San Giacomo. Il vice sindaco sul Corriere ha sostenuto che accadde anche con lei quando chiuse piazza del Plebiscito.

«Assolutamente no. Sotto San Giacomo sono andati i ceti medi, commercianti e se l'hanno fatto e perché sono esasperati. Ma a differenza del sindaco che ha visto la manifestazione come una provocazione, io penso sia stato un momento di vitalità della città. Perché la cosa peggiore è se subentra la rassegnazione, il distacco. Invece che ci siano forze nuove, non quelle che classicamente scendono in piazza, occorre dialogarci. E invece in questi due anni non c'è stato mai ascolto. Paradossale per un'amministrazione che aveva fatto delle assemblee di popolo la sua scelta più importante».

Converrà che non si può ridurre tutto a buche e traffico.

«Certo che no. Ci sono i problemi politici. Sono andati via in tanti in questi mesi: Realfonzo, Narducci, Rossi, la Riccio, tutte persone con indubbia competenza. Perché? Cosa successo? Quali sono state le differenze politico-programmatiche? Si chiarisca anche perché questa fuga, che sia volontaria o no, può ripetersi anche in futuro. Un problema di assessori o è un modo di essere del sindaco? Si chiarisca».

Lei cosa dice?

«Io penso che in diverse circostanze venga fuori una visione "gruppettara", di un cerchio ristretto, della gestione del Comune».

Ma il Pd deve entrare in giunta?

«Il punto di partenza è una riflessio-

ne: nei mesi scorsi tanti intellettuali hanno spinto affinché si aprisse. Pd, Sel e io stesso in diverse occasioni ho spinto perché ci fosse un confronto ed ho chiesto all'amministrazione di non buttarsi nell'avventura di Rivoluzione civile che ha portato la città e l'amministrazione in un vicolo cieco. E ora non basta una generica dichiarazione che si vuole cambiare per andare avanti. Cambiare che cosa? Per fare che cosa?».

Lo dica lei.

«Per formulare nuove priorità: se non c'è un punto di partenza cosa dovrebbero fare il Pd e Sel? O c'è o altrimenti tutto si appaleserebbe come un gioco politico senza alcun senso. E dunque il sindaco veda lui cosa vuole fare con il suo rimpasto ma è prima un cantiere politico che si deve aprire sulla città con i partiti e tutte le forze associazionistiche. Assieme a qualche cantiere per le buche».

Altrimenti qual è il rischio?

«Che si possa perdere pure la speranza. Sarebbe assurdo comunque che il Pd, senza motivazioni, possa passare da un giudizio fortemente critico sull'amministrazione ad un assurdo ingresso in giunta. Sarebbe un suicidio per il partito, senza una riflessione vera. Non si farebbero davvero gli interessi di Napoli e a cosa servirebbe per lo stesso de Magistris?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

L'analisi dell'ex governatore
«C'è una sofferenza civile
ma non sembra essere priorità»



Il sindaco
De Magistris è molto pieno di se stesso ma nessuno gli chiede contrizioni Chiarisca però il perché di tante fughe

